

## Devianza minorile e Giustizia Minorile:

**“Polizia penitenziaria sempre più qualificata al trattamento dei c.d. “ragazzi difficili”**



La devianza minorile è un tema che ha interessato e continua ad interessare tutti, ed avvolta purtroppo anche direttamente. Il sistema giustizia ha dimostrato particolare interesse verso i cosiddetti “ragazzi difficili”, orientando soprattutto l’attenzione verso il valore educativo che la pena può assumere a concetto di responsabilizzazione come

regola base da cui partire o da cui procedere. Personalmente ritengo che ciò che ancora manca, nonostante gli enormi processi compiuti nel corso degli anni, è un’adeguata analisi delle cause, comprendere realmente ciò che spinge un adolescente ad andare oltre un desiderio di violazione della norma, che lo porta spesso a doversi confrontare con la giustizia. Ricostruire la storia attraverso cui un individuo giunge alla costruzione di sé come soggetto, è la premessa necessaria per analizzare e comprendere questi ragazzi. Molti dei minori che commettono reati appartengono alle classi sociali più svantaggiate e provengono da aree urbane marginali. Si tratta di soggetti che molto spesso non possono contare sul sostegno familiare, che si sentono abbandonati e quindi cercano rifugio al di fuori della famiglia. È importante ripercorrere il percorso esistenziale del ragazzo cercando di considerare la particolare interpretazione che questi ha dato alle sue esperienze di vita, in modo da poter cogliere sofferenze psichiche, alcune carenze sul piano cognitivo e l’esposizione a certi modelli esistenziali che hanno potuto portarlo a commettere il reato. Comprendere in che misura alcune oggettive condizioni esistenziali, abbiano influito nel soffocare o nel distorcere l’attività intenzionale del ragazzo è un passo necessario per indirizzare l’intervento educativo, mentre il passo successivo dovrà essere quello di aiutarli a costruire una nuova visione di sé e del mondo in modo che possano abbandonare quella abituale. Fino a quando, infatti, il ragazzo non fa proprio un punto di vista alternativo a quello abituale, egli non potrà assumere una prospettiva critica nei confronti del suo passato, non potrà prendere distanze perché non saprà come e cosa sostituire alla sua visione del mondo. Affinché si possa raggiungere questo obiettivo è importante che tutte le figure professionali che entrano in contatto con i minori (specie i poliziotti penitenziari che operano nelle strutture penitenziarie della Giustizia Minorile) siano in grado di stabilire un

rapporto di fiducia. Spesso, infatti, i ragazzi si mostrano diffidenti nei confronti degli adulti a causa delle loro esperienze negative per cui spetta agli adulti il compito di farsi accettare come persone di cui è possibile fidarsi, a cui guardare con interesse e stima. È importante mettersi dal punto di vista del ragazzo per comprendere l'importanza che questi attribuisce alle cose, anche quando esse appaiono banali e irrilevanti. Allo stesso tempo, però, è essenziale un distacco, non ci deve essere coinvolgimento, perché altrimenti ci sarebbe il rischio di apparire al ragazzo come un adulto manipolabile, non va dimenticato che si tratta di minori che hanno vissuto dure esperienze e sono disposti a tutto pur di raggiungere i loro scopi.

18 maggio 2007

Alessandro De Pasquale  
Segretario Nazionale FSA/CNPP